

LA QUOTAZIONE DEL GRUPPO «VITA»

Borsa e non profit, la buona alleanza

di MARCO VITALE

«Piazza Affari perde appeal» abbiamo letto sui giornali finanziari. Analoghi titoli si sono letti recentemente sulla borsa americana. Il mercato mobiliare vive una delle sue ricorrenti fasi di diffidenza e di disinteresse. Delle sue due storiche funzioni: assicurare liquidità ai titoli rappresentativi di attività mobiliari; favorire l'incontro tra risparmio e imprese per la raccolta di nuovi capitali, solo la prima, attraverso il trading, funziona, mentre la seconda è bloccata soprattutto per le nuove quotazioni (lo scorso anno una sola matricola si è presentata a Piazza Affari, mentre undici società quotate se ne sono andate).

Eppure anche in un quadro così depresso, si possono verificare novità interessanti. Senza dubbio molto interessante è la prossima quotazione della Società Editoriale Vita, il gruppo del settimanale di riferimento del Terzo settore e del portale *Vita.it*. Vita è una storia editoriale, iniziata nel 1994, che nasce dai gruppi sociali intermedi e da libere aggregazioni di cittadini, ma anche da una idea e visione imprenditoriale corretta: dar voce a questo mondo. È una storia positiva che ha permesso a Vita di configurarsi come infrastruttura di innovazione multimediale e insieme come fattore di innovazione per la coscienza pubblica del Paese. Il suo capitale è molto distribuito tra fondazioni e associazioni del Terzo settore e alcune imprese e investitori personali. Il suo focus sul Terzo settore e sulla necessità di dar voce alle attività sociali di base, la sua riconosciuta indipendenza, le sue battaglie condotte sempre in chiave di liberazione di energie dal basso, che sono state determinanti per alcune buone leggi (come la legge «Dai Versi del 2005»), coniugate con una seria e rigorosa gestione aziendale, ne fanno un soggetto significativo, «un settimanale unico al mondo», come ha scritto *Le Monde*.

Sul piano finanziario l'aspetto nuovo e, sotto un certo profilo, sorprendente è che Vita, statutariamente non distribuisce dividendi. Poiché l'operazione verrà eseguita con un aumento di capitale, in pratica Vita chiede ai vecchi soci e ai nuovi sottoscrittori del capitale, dichiarando, al contempo, agli stessi che tale capitale non verrà remunerato con dividendi. La cosa non è nuova. Alcuni nostri grandi e storici istituti bancari non hanno distribuito dividendi per oltre cinquecento anni e anche grazie a ciò sono diventati ricchi e potenti. Il fatto nuovo è che la società che dichiara di non distribuire dividendi sia quotata in Borsa. Il titolo «non profit in Borsa»

è giornalmisticamente accattivante, ma non è corretto. Vita è espressione del mondo «non profit», ma è un'impresa editoriale. Quindi, se gestita con rigore e competenza, genera «profit» come tutte le buone imprese, ma non lo distribuirà. Lo reinvestirà per rafforzare il suo patrimonio, il che le permetterà di realizzare ancora meglio la sua missione a favore del Terzo settore. Il presidente Riccardo Bonacina, il giornalista-imprenditore che ha concepito l'idea di Vita e l'ha realizzata, è limpido nello spiegare le ragioni tecniche dell'operazione: «Avevamo bisogno di mezzi freschi in fretta. Abbiamo preferito andare sul mercato piuttosto che rivolgerci a una banca». Ma non gli sfuggono certo le implicazioni più ampie di questa sfida culturale. «O i circuiti autoreferenziali si aprono per scambiare sapere ed esperienza oppure ci rassegniamo al fatto che la finanza continuerà a vivere delle sue distorsioni e sopra la testa delle persone senza più agganci con l'economia reale e dall'altra parte il non profit si rassegna a essere usato al bisogno quando lo Stato e il mercato non ce la fanno». Il progetto è coraggioso e apre una via nuova; perciò mi rallegro che Borsa Italiana l'abbia capito dando il via a un'operazione che è prima

al mondo. La Borsa unisce risparmio e attività creatrici di valore. Il Terzo settore può essere creatore di valori importanti e il suo peso è destinato a crescere. Perché, allora, meravigliarsi che anche queste attività, creatrici di valori, possano attingere al risparmio, a quel tipo di risparmio che non è interessato a un dividendo monetario ma è più interessato a contribuire allo sviluppo di una attività giudicata positiva e quindi al dividendo sociale che ciò comporta, oltre che all'accrescimento patrimoniale? La storia italiana è molto più ricca di quanto si pensi di vicende simili. La novità è che questa volta si passa attraverso la Borsa. Questa via potrà applicarsi a numerose altre attività. Perciò i pionieri di Vita devono essere consapevoli che, come tutti gli innovatori, si assumono una importante responsabilità che va oltre i limiti della loro impresa. Per questo gli amministratori di questa sfida (tra i quali mi fa piacere vedere il giovane Andrea Agnelli, figlio di Umberto e presidente della Juventus) devono essere più bravi, più rigorosi, più affidabili, più trasparenti di tutti gli altri.

www.marcovitale.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

